Colore: Composite ----- Stampata: 02/06/01 22.16 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 26 - 03/06/01

Globalizzare senza perdere il Vangelo

don ROBERTO SARDELLI

Segue dalla prima

Certo, bisogna evitare di cadere in un egualitarismo delle diversità culturali. Ci sono diversità che promuovono lo sforzo dell'uomo e diversità che creano dipendenze e consolidano subalternità.

Nella società globale queste differenze devono trovare uno spazio per il confronto e spesso tale spazio non è meravigliosamente pacifico come un unanimismo tanto irrealistico quanto superficiale vorrebbe farci credere. Allargare e completare l'analisi di Giovanni Paolo II sul tema della globalizzazione è dunque doveroso e mi sembra opportuno riflettere su alcuni interrogativi che ci riguardano come credenti.

1) *Medice cura te ipsum* (Medico! Cura te stesso). Fino a che punto il Vaticano, con tutto il suo apparato elefantiaco e ridondante, si trova nel pieno dei rischi della globalizzazione culturale? L'uso così massiccio e spregiudicato dei mezzi della comunicazione di massa semina disagio e fa impallidire le chiese locali e povere che cedono all'imitazione. La celebrazione dei cerimoniali di Piazza S. Pietro, trasmessa con accorte regie in tutti gli angoli del mondo, sembra puntare solo sulla dimostrazione di potenza e sull'estetismo tanto esasperato quanto vuoto. Così la liturgia dell'ultima cena (la Messa) viene sottoposta alle regole dettate dai cerimonieri e dai coreografi: cose adatte a una rappresentazione teatrale, ma non certo consone alla memoria liberante e pericolosa di quella tragica notte. I mezzi così potenti si sovrappongono ai fini al punto di diventare essi stessi «fini». La forza di quelle immagini crea ammirazione passiva e omologante, appiattisce e globalizza ogni realtà che sia, ancora, diversa.

La ricchezza delle prime comunità cristiane si esprimeva anche con l'elaborazione di teologie diverse, di liturgie diverse, di approcci pastorali diversi nei riguardi delle culture e delle situazioni istituzionali. Antiochia non era Roma e Gerusalemme non era Corinto. Ora tutto è «Roma», tranne qualche tratto del cerimoniale che sopravvive come vestigio da esibire come folclore. Il processo globalizzante in questo senso, è un processo livellatore.

2) Giustamente, nel recente concistoro svoltosi in Vaticano si è messo il dito sul tema dell'annuncio evangelico nel tempo della globalizzazione (l'Unità, 22 maggio 2001). Alcuni interventi hanno segnalato che all'interno della stessa Chiesa c'è qualche cosa che non funziona, che si pone come ostacolo al Vangelo: per quel poco che se ne è saputo, tuttavia, si è rimasti nel generico. Nulla, ad esempio, è stato detto sulle Giornate mondiali della gioventù (Gmg) che sfiancano l'organizzazione ecclesiastica. Se si crede di dare una risposta agli interrogativi religiosi e sociali che le nuove generazioni pongono con i mega-raduni, corriamo ancora una volta i rischi della cultura globalizzante. Lo stesso appuntamento giubilare, acriticamente e aprioristicamente definito «grande» è apparso come un momento della globalizzazione che dietro di sé ha lasciato vuoto, sospetti e carriere.

Nessun vero educatore ha mai giocato le proprie carte sulle adunate oceaniche. Non lo ha fatto Gesù, né Socrate, né Francesco, né Charles de Foucauld, né don Milani. E mentre ci si allarma per i rischi che corre la morale cristiana in una società secolarizzata e laicizzata, si procede alla condanna di tutti quei tentativi elaborati dalla base ecclesiale per interpretare e dare una risposta a quei fenomeni. Parlo della condanna del catechismo olandese, della «Nouvelle théologie», della Teologia della liberazione, dei preti operai, del vescovo francese Gaillot che, nel pieno della tragedia Aids rifletteva sulla giustezza della prevenzione così come viene concepita dal Papa e dal gruppo dirigente. Occorre, forse, guidare tutta questa diversità perché ci si confronti e perché ciascuno negozi la sua presenza tra gli altri. Invece si percorre la via della ri-centralizzazione.

Questi non sono che alcuni segni di una schizofrenia che, se da una parte ci permette di vedere i rischi della globalizzazione, dall'altra ci consente di correrli tutti in una prassi pastorale ripetitiva e piatta, priva di originalità e di inventiva.

3) Cosa significa, nel contesto così potente del Vaticano, dire che occorre passare da una chiesa per i poveri a una chiesa interamente povera? Cosa significa parlare di una «nuova evangelizzazione» senza sottoporre a critica la «vecchia evangelizzazione» connotata dalla pratica della sacramentalizzazione di massa? Cosa significa evangelizzare e, contemporaneamente, assumere nei riguardi della modernità un atteggiamento sospettoso e pauroso? La ricerca teologica, i preti operai, le comunità di base hanno posto degli interrogativi e senza la loro sofferta mediazione sarà difficile uscire dalla crisi.

***

Credo che chi ha l'onore e l'onere di aprire il dibattito sulla globalizzazione debba tener presente alcuni principì che appartengono, sì, al patrimonio evangelico, ma hanno anche una valenza culturale e politica. Vediamoli.

a) Il principio democratico.

Per evitare o ridurre i rischi e aumentare il suo carico di opportunità, la globalizzazione deve tener presente che davanti a sé trova una società multiculturale e multireligiosa. Anche all'interno della stessa Chiesa cattolica non esiste solo una cultura. Se non si tiene conto di tutto ciò avremo il dominio dell'omogeneità e dell'uniformità che sono il contrario della democrazia, che è un valore. Nel corso della storia solo i regimi politici dispotici e le chiese si sono ritenuti possessori di verità assolute e astratte. Un tale atteggiamento può essere ingigantito dalla globalizzazione per cui l'affermazione del principio democratico è quanto mai necessario.

La Chiesa, pur nei dovuti adeguamenti, deve introdurre nella sua prassi il principio della democrazia, vale a dire della consultazione, del peso che l'ascolto deve esercitare sul momento decisionale. Mi chiedo, ad esempio, quanti dei cardinali riuniti in Vaticano per il VI Concistoro straordinario hanno riunito precedentemente «il popolo di Dio» per sottoporgli i temi del dibattito concistoriale. Ciò potrebbe essere utile anche per animare un corpo ecclesiale silenzioso e assente dal dibattito che riguarda il suo futuro.

b) Il principio della «Kenosis».

Nel Vangelo viene annunciato un principio che può arricchire la globalizzazione: vi può innestare il germe del relativo, di ciò che non livella, che ha bisogno dell'altro per realizzarsi. Il Cristo si è «annientato» (Kenosis), egli non è venuto per condannare, ma per salvare ciò che le culture dominanti consideravano perduto. C'è nel Vangelo questa duplice tensione, a scendere per poter ascendere nella gloria. La globalizzazione guidata dai poteri forti è opposta alla tensione «kenotica» perché essa non salva ma condanna, domina e non promuove, si impone, riduce a uno ciò che deve restare molteplice. Gesù ci libera da una figura di Dio inammissibile, per questo il potere omogeneizzante (politico e religioso) disse di lui che era un bestemmiatore.

c) Il principio della diaconia.

Altro valore evangelico è quello del servizio (diaconia). Gesù compie dei gesti che non sono rappresentazioni teatrali. Tali gesti, spesso, sono improvvisi, seminano scompiglio tra coloro che hanno interiorizzato un cliché di vita che non ammette deroghe, che non è capace di prendere in considerazione il segmento dell'umanità, il *particulare* cui Gesù si china a lavare i piedi. «Io non sono venuto per essere servito, ma per servire». La sua preoccupazione è quella di far uscire dalla marginalità, di riscattare le minoranze perché il Regno di Dio, fin da ora, appartiene a loro ed agisce come un lievito che libera dal male delle solitudini. Credo che la cultura, le religioni, la Politica debbano riappropriarsi della globalizzazione e lavorare sulle opportunità che essa ci offre. Il disastro, che è un nuovo colonialismo di dimensioni mondiali, sarà una realtà se lasciamo all'economia di mercato e alla tecnica il compito di guidare un tale fenomeno. Noi dobbiamo evitare che il populismo della destra più becera e incolta e il fondamentalismo religioso si saldino in una visione gretta della storia.

Le chiese sono in grado di farsi sentire? La politica è in grado di condurre il dibattito che è culturale ed etico allo stesso tempo?

Maramotti

Quant'è azzurro il cielo dei tiggì

Enzo Costa

Per carità: sono dettagli minimi, sensazioni epidermiche, labili indizi. Ma sempre più frequenti e concordanti. A guardare giornali e tivù, pare proprio che sia tornato il sereno. In questi giorni di immediato dopovoto, dai media sprira una curiosa aria di quiete dopo la tempesta. Specie da quelli che la tempesta l'avevano scatenata e alimentata per anni, fino a farla culminare in un ciclone epocale durante la recente campagna elettorale. La cronaca nera ad esempio: non che adesso sia assente dall'informazione, tutt'altro. Tra pedofilia, violenze sui minori e sassi sulle automobili, le notizie agghiacchianti non mancano certo, spesso condite con quel pizzico di morboso compiacimento che pare indispensabile per catturare lettori e teleutenti. Ma quello che va progressivamente sparendo è un elemento base di questi ultimi tempi: la polemica sulle gravi responsabilità del governo. Sulle colpe della maggioranza. Sui ritardi di Bianco o prima di lui della Jervolino e prima ancora di Napolitano. manca l'invettiva standard di Gasparri sull'inefficienza dell'Ulivo, invettiva poi declinata in pastoni dei tiggì pubblici e privati, puntate di "Porta a Porta", teatrini di Fede, editoriali di Mentana. Manca in altre parole quel bizzarro determinismo politico quasi feuerbachiano invalso durante tutta l'ultima legislatura, in base al quale ogni fatto di sangue o rapina o scippo era il prodotto meccanico dell'inettitudine della sinistra al governo. Curioso, vero? Ma a parte l'ineliminabiule pagina di cronaca nera (ricondotta però al suop naturale alveo giornalistico), come dicevo è il sereno - per non dire l'azzurro - il colore che come d'incanto piano piano si irradia per canali catodici e colonne cartacee: ma non ci avevano detto che il Paese era allo sfascio? Che il regime comunista al potere aveva germinato criminalità dilagante (alla faccia delle statistiche che le davano in calo), immigrazione clandestina fuori controllo e disastri economici (grazie a ministri, Tremonti dixit, "gangster contabili")? «I reati diminuiscono ma la loro percezione stranamente aumenta» spiegava da Vespa il buon Mannheimer poco prima delle elezioni. Ebbene: c'è da scommettere che presto calerà anche la percezione. Telegiornali Rai e Mediaset trasudano un ritrovato ottimismo, e già prefigurano sollazzi estivi, tra consigli sull'abbronzatura e diete per una linea da spiaggia. Il Governatore Fazio ha annunciato il miracolo economico in arrivo (chissà mai -a proposito di determinismo politico - quali governi l'hanno favorito...) e gli organi di enfatizzazione si adeguano. Così scrive Carlo Rossella sulla Stampa del 1 giugno: «Ci sarà un nuovo miracolo economico. Se lo dice Antonio Fazio, governatore della Banca d'Italia e cattolico praticante, c'è da credergli. Anche Silvio Berlusconi, futuro presidente del Consiglio, ne è convinto. E allora (sic, nda) prepariamoci al boom» e via rievocando garrulamente i favolosi anni '60, tra «gagà di provincia», «pullover di cachemire arrotolati al collo», cummenda che «regalavano alle amanti mazzi di gladioli bianchi e flaconi di Arpège di Lanvin, il profumo alla moda». Così scrive sulla Stampa Carlo Rossella, per la cronaca direttore del berluisconiano Panorama, reduce da un "Porta a Porta" pre-elettorale in cui rinfacciava a Rutelli e alleati ogni sorta di catastrofe italiana.

Ma come, l'Italia era al disastro sociale e d economico per colpa di Prodi, D'Alema e Amato, e ora - mentre il Bisunto del Signore sta ancora cercanmdo la lista dei ministri che aveva in tasca da Vespa - già stiamo entrando nel boom? Delle due l'una: o era una bufala l'Italia apocalittica raccontataci fino al 13 maggio mediante - evidentemente - un allarmismo politicamente peloso. Oppure non era una bufala: ma allora non si spiega come sia possibile tutto il sereno (anzi, l'azzurro) ottimismo di oggi. Che sfascio socio-economicoo è mai quello che svanisce per miracolo prima ancora che si insedi il governo cui tocherebbe il pesante onere di ripararlo?

Misteri dell'informazione nell'era del (dimenticato) coonflitto d'interessi. Anzi, miracoli.

dalla prima

Il ribaltone italiano su Europa e clima

Da una trentina di anni a questa parte, da quando ha iniziato a esistere prima in modo implicito poi in modo esplicito il concetto di sviluppo sostenibile, nessun governo in Occidente aveva mai teorizzato, e forse neppure praticato, una politica economica di sviluppo che non tenesse minimamente conto dei vincoli ambientali. Non lo aveva fatto la Thatcher, non lo aveva fatto Reagan, non lo aveva fatto neppure Bush padre. Così come non lo fa oggi la destra spagnola di Aznar. Questa politica è stata inaugurata pochi mesi fa da Bush figlio. Che, ora, saluta nel governo Berlusconi il suo primo e inatteso alleato. Questa politica rischia di riportare indietro di almeno quarant'anni la cultura della tutela ambientale.

Ma, fatto ancora più grave, la decisione della delegazione tecnica che, per riconoscimento esplicito di Altero Matteoli, anticipa la politica del prossimo governo Berlusconi, rischia di far saltare del tutto la possibilità di combattere il cambiamento globale del clima e il previsto innalzamento della temperatura media del pianeta. L'Amministrazione Bush ha ora la prova che non solo può rompere una condizione di isolamento internazionale, ma può addirittura insinuare un cuneo nella politica del suo principale e più deciso avversario, l'Unione Europea. Potrà quindi procedere più speditamente in quella che sembra la sua reale intenzione politica: smontare l'idea stessa di un governo mondiale democratico dell'ambiente e procedere con atti unilaterali verso una gestione «privatistica» dei problemi ecologici. In cui chi ha più forza dette le regole.

Le conseguenze sul clima di questa politica sono abbastanza prevedibili. Secondo la maggioranza degli esperti, questa politica porterà nel giro di un secolo a un aumento della temperatura media del pianeta di alcuni gradi (da 2 a 5, pare). Con conseguente innalzamento del livello medio dei mari, intensificazione degli eventi meteorologici estremi, erosione delle coste, accelerazione del dissesto idrogeologico e accelerazione di quegli esodi ambientali che già oggi coinvolgono milioni di persone. Gli Stati Uniti già da qualche tempo hanno iniziato a realizzare opere per «adattarsi» ai cambiamenti del clima e alle sue conseguenze. Noi dovremo sperare che il «ribaltone» al Senato americano neutralizzi il «ribaltone» della politica ambientale italiana annunciata da un'anonima delegazione tecnica per nome e per conto del prossimo governo Berlusconi.

Pietro Greco

cara unità...

Da ex operaio e sindacalista che pena quel padrone al potere

Lettera di Luigi Cadei, Sesto San Giovanni

Sono un semplice cittadino italiano operaio, ora in pensione, mi sono iscritto alla Fgci di Sesto San Giovanni all'età di 14 anni, ora ne ho 65. Sono e rimarrò di sinistra. Ho lavorato tanto per il partito e il sindacato, sono stato nel direttivo provinciale e regionale, ho partecipato alla stesura dei contratti del turismo, allora avevo tanta volontà e fiducia.

Nel 1996 finalmente vince l'Ulivo e il centro sinistra con il presidente Prodi alla guida del governo che ci porta in Europa e nell'Euro. Bertinotti, da sempre rompiscatole, riesce a rovinare tutto, facendo cadere il governo Prodi e poi ancora non approva D'Alema e Giuliano Amato. Oppositore non costruttivo ma disfattista, lui, il così detto compagno... e Di Pietro, che ha praticamente sputato sul piatto dove ha mangiato (se vi ricordate l'aiuto ricevuto dall'onorevole D'Alema,) hanno aiutato a vincere Berlusconi. Dando la possibilità al fascismo di andare al governo, dopo 60 anni, con Fini e Rauti, ... Casini, Buttiglione e Bossi (il secessionista) al seguito. In questi giorni, nessuna personalità politica, sindacalista o giornalistica ha accennato o notato il pericolo. Forse per non spaventare il popolo italiano che ingenuamente ha votato la destra? I nostri caduti per la libertà d'Italia si rivolterebbero nella tomba, se avessero ascoltato alcuni giovani alla televisione che nelle piazze inneggiavano nostalgicamente a vecchi tempi (che loro non hanno mai vissuto!). I miliardi spesi da Berlusconi per la campagna elettorale, dovevano far riflettere la gente. Se lui si considera il migliore del mondo vuol dire che da imprenditore padrone, ha trovato il modo per fare soldi sulla nostra pelle.

In quanto a noi, si torna all'opposizione di certo incisiva e costruttiva. All'Ulivo si deve garantire la continuità, con Rutelli, Fassino, D'Alema e tutti i deputati del centro sinistra. Io, per la prima volta da quando avevo 14 anni non mi sono tesserato (ma con dolore) perché nelle sezioni Ds e sindacaliste ho trovato vecchi burocrati che non hanno saputo attirare forze nuove e giovanili... se questo è successo nelle sezioni sparse in tutta Italia riesco a capire la nostra sconfitta.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo
CONDIRETTORE Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino

Direzione, Redazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
20123 Milano, via Torino 48 tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE Andrea Manzella
AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai
CONSIGLIERI Alessandro Dalai, Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Andrea Manzella, Marialina Marcucci

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."
SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3488 del 10/12/1987

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

STAMPA: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano; Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI); Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
DISTRIBUZIONE: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. - Via Meconato, 69 20138 Milano - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996841
AREE:
• LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Meconato, 69 Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50995.403
• PIEMONTE e VALLE D'AOSTA - Studiokappa 10128 Torino Via Valeggio, 26 - Tel. 011.581.7300 - Fax 011.597188
• LIGURIA: Pia Spazi 16121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010.5958532 - Fax 010.5385337
• VENETO FRIULI TRENTINO A.A. e MANTOVA: Ad Ent Pubblicità 35131 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049.652189 - Fax 049.659881; 33100 Udine Via Ermes di Colloredo, 7 - Tel. 0432.486422 - Fax 0432.487343
• EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Ent Pubblicità 40100 Bologna Via D'Azeglio, 3 - Tel. 051.2961050 - Fax 051.2968259; Pubblicità Locale: 40121 Bologna, Via del Borgo, 85/A Tel. 051.4219955 - Fax 051.4213112
• MARCHE e TOSCANA: Prima Pubblicità Editoriale srl 47031 Dogana Rep. S. Marino Via L. Amaducci, 8 Tel. 0549.908181 - Fax 0549.905994; 50100 Firenze Via Dom G. Minzoni, 48 - Tel. 055.581277 - Fax 055.578855; Pubblicità Locale: 50100 Firenze Via C. Meneotti, 6 Tel. 055 2638635 - Fax 055.2638651
• LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Pim 00198 Roma Via Salaria, 226 - Tel. 06.852151 - Fax 06.8553039; 80121 Napoli Via del Mille, 40; scala A piano 2 Int. 6 Tel. 081.410711 - Fax 081.405096; 09100 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070.60481 - Fax 070.675895

La tiratura dell'Unità del 2 giugno è stata di 155.723 copie